

## **.Programmazione economica e centrosinistra in Italia: avanti piano, quasi indietro.**

Alberto Poli, per il giornale "Erba"

La economia mondiale sta cambiando, per la crisi del modello fordista, e per l'ingresso di nuovi paesi produttori, dove il lavoro costa meno e le relazioni industriali sono "più semplici".

La compressione del costo del lavoro e l'incentivazione delle imprese con la spesa pubblica hanno contrastato finora questa crisi, che tuttavia è ormai definitiva, come dimostra la relazione inversa che ormai lega crescita economica (e sviluppo civile) ed occupazione.

Uno sviluppo sostenibile - sul piano economico, ambientale ed umano - entro cui ricollocare le prospettive di crescita dei paesi industrializzati a sistema democratico, è al contempo la sfida e la prospettiva dell'Europa. Come lo fu il piano Delors, rapidamente seppellito dal dibattito sui vincoli insormontabili - e crudeli- della moneta unica.

Nello scenario della programmazione di Europa ed Italia, fortunatamente si rivela una importante, utile, crescente attenzione a nuove attività da incentivare e facilitare: beni e servizi innovativi destinati a soddisfare bisogni emergenti di cittadini evoluti, ed altre attività non esposte alla competizione internazionale (dalla manutenzione urbana del territorio, al turismo informato, alimentazione doc, cinema ed info-entertainment multimediale, etc). Altrettanta attenzione, è dedicata a modelli organizzativi correlati alle caratteristiche peculiari del territorio (certificazione di qualità, immagine ed origine controllate, etc)

Questo percorso confligge spesso con il modello precedente, ormai consolidato, basato sul ruolo della grande fabbrica, di istituzioni e relazioni sociali, di welfare e sistema istituzionale e amministrativo, poco disposti a rimodularsi sul modello precedente. Per capirci, è il modello che negli anni scorsi ha imposto - anche minacciando licenziamenti - le rottamazioni e prepensionamenti di massa, e che oggi punta con decisione ad allargare i cordoni della spesa pubblica, con le grandi opere e i cantieri...

Questo conflitto è tutto dentro l'azione delle socialdemocrazie europee. Segna la politica del governo D'Alema, e dei tavoli della concertazione di Barca al Ministero del Tesoro. E' evidente quanto sia preoccupante per

noi Verdi, che abbiamo sempre perseguito l'obiettivo d'una trasformazione economica e sociale nel segno della sostenibilità.

Il ritardo che constatiamo - nelle politiche per sviluppo lavoro e occupazione, nella realizzazione dei risultati del patto sociale e del Quadro Comunitario di Sostegno (modi reali della concertazione, tipo di progetti incentivati, livelli di coinvolgimento delle amministrazioni, livelli di realizzazione e spesa)- è preoccupante, poiché sappiamo che

a) la difficoltà a razionalizzare la spesa pubblica induce a procedere per inerzia, a sostegno di obiettivi tradizionali, a procedure antiche ma consolidate, con la interlocuzione di poteri forti

b) altrettanto fanno, spesso, le amministrazioni locali. E per la verità, anche la azione degli amministratori Verdi e dell'associazionismo locale sarebbe molto più efficace se fosse possibile coordinarne l'iniziativa, o anche solo l'informazione, sugli spazi aperti dai nuovi strumenti della contrattazione (Patti territoriali, Contratti d'area, Fondi Europei), che richiedono la capacità, anche tecnica, di formulare progetti cantierabili, oltre che innovativi.

c) Interessi economici e sociali forti radicano il vecchio modello di sviluppo, e prevalgono sistematicamente sul nuovo, diffuso, talvolta mediocre, emergente.

A riprova, l'esperienza dei Patti territoriali, che quel poco che finora son riusciti a spendere, di denaro pubblico, si è rivolto prevalentemente a imprese tradizionali, settori vecchi, prodotti a scarso contenuto tecnologico. Preoccupante, anche, uno scarso peso progettuale della rappresentanza del terzo settore, nel valorizzare il modello di impresa ONLUS, che invece ha grandi potenzialità di sviluppo.

d) il sistema di Ricerca Scientifica nazionale e l'Università, oltre che inadeguati, sono comunque completamente scollegati dalla programmazione, e comunque non coinvolti. Ad esempio, quale istituto fa ricerche sulla domanda di nuovi servizi per l'impresa e la persona, a Crotona? Sulle caratteristiche professionali e motivazioni dei disoccupati di Manfredonia.

Insomma, ciò che emerge nella politica della coalizione di Centrosinistra, è principalmente la preoccupazione di perdere il consenso sociale di settori di società ben coinvolti nel tradizionale intervento pubblico. Da qui la timidezza nell'affrontare con apertura i temi del dibattito europeo su nuove politiche attive per l'occupazione, e d'una ricollocazione italiana nella divisione del lavoro. Sarebbe

aver ragione Vittorio Foa nel lamentare i limiti d'una ricucitura di vecchie pezze di stoffa (il patchwork di Veltroni), anziche' il tessere d'una nuova tela. E' un calcolo miope, e un po' piccino.

Cio' che in parte sta emergendo, spontaneamente, a fatica, dovrebbe essere aiutato e incentivato da una scelta chiara in merito a risorse, produzioni e relazioni sociali, per un avanzamento di democrazia e maggiore coesione sociale. Ed anche nuove opportunità di mercato. Si tratta d'una scelta, che i Verdi potrebbero porre tra i punti qualificanti della **verifica di governo** successiva alle elezioni Europee.

E' evidente che una svolta "compatibile" nell'economia non puo'essere perseguita se non avviando un circolo virtuoso, con un piccolo passo, rispettoso delle esigenze del possibile, quanto delle necessità del desiderabile. In questo senso è improcrastinabile il ricorso ad una forma di politica attiva del lavoro - e la proposta dei Verdi è il SAS, **Salario di attività sociale**- che si ponga il preciso obbiettivo di costituire impresa sul territorio ed al sud, orientando risorse umane in settori di grande sviluppo potenziale (dalla manutenzione della città, ai servizi alle imprese, ai servizi di cura alle persone), e dove si manifestino segni d'una domanda pagante.

La proposta dei Verdi, il Salario di Attività Sociale, nasce dal dibattito sul tema del reddito di cittadinanza; e consiste in un salario dato dalla collettività a quanti svolgano la propria attività, anche a tempo parziale, nei settori che abbiamo citato, costituendo un'**impresa sul modello di ONLUS**.

Sul Salario di attività sociale, vedi l'articolo sul n° zero di Erba, per maggiori dettagli.